

Il piccolo, trovato da un'infermiere, sta benissimo. La ragazza denunciata a piede libero

Partorisce il figlio nella toilette e lo abbandona

«Non sapevo di essere incinta» Si è giustificata così Milena, la ragazza che ieri mattina ha partorito nella toilette dell'astanteria dell'ospedale di Viareggio, nascondendo poi il neonato nel cestino portarifiuti del bagno. Il piccolo è stato poi ricoverato per ipotermia al reparto neonatale di Pietrasanta. Ora sta benissimo. Contro la ragazza, che non ricorda cosa è successo e nega la gravidanza, la polizia ha sporto denuncia per abbandono di minore.

CHIARA GARENINI

VIAREGGIO L'infermiere è entrato nel bagno dell'astanteria dell'ospedale Tabarracci alle 8,10 del mattino. Bisognava pulire, una signora gli aveva detto che bisognava pulire perché c'era del sangue. Poi ha sentito dei gemiti. Ha guardato fuori dalla finestra e non ha visto gatti. Il lamento proveniva dal mobiletto vicino al wc. Quando ha aperto lo sportellino, l'ha visto. «E per poco non mi sono sentito male». Il bambino era ancora coperto da una parte del liquido amniotico e dal sangue della placenta. Aveva il cordone ombelicale strappato. «L'ho preso e ho immediatamente chiamato su, in terapia intensiva. Ma non sapevo che fare era la prima volta che mi capitava». Poi, l'infermiere si è avvicinato alla signora che gli aveva detto di entrare in bagno e che era insieme ad una ragazza. «L'ho chiesto: "quel bambino l'ha fatto sua figlia?". Era proprio così».

Milena Bellaccini 23 anni compiuti ieri, nata a Pisa e residente a Massa è arrivata all'ospedale di Viareggio verso le 7,30, in preda a forti dolori al basso ventre. Accompagnata dalla madre Patrizia, 44 anni, ha chiesto ai portanti dell'ambulanza dove fosse il bagno. È entrata nella toilette, ha partorito accucciata sul water. Poi è riuscita a strappare il cordone ombelicale. Ha preso il piccolo e l'ha chiuso nel mobiletto portarifiuti del bagno. Poi si è lavata nel piccolo bidet, ha chiamato la madre ed è uscita dalla toilette. Voleva andarsene, ma l'hanno trattenuta per quei forti dolori al ventre. E mentre il medico di turno la visitava l'infermiere del pronto soccorso entrava nel bagno dove la mamma di Milena aveva avvisato esserci tanto sangue da dover subito ripulire il bambino.



Il neonato abbandonato all'ospedale di Viareggio e, a sinistra, la madre

Daniela Bellini/Ansa

MINIINTERVISTA

Milena, 23 anni: «Quando l'ho visto mi sono spaventata»

«Ma non sapevo di essere incinta»

VIAREGGIO Che occhi grandi che ha Milena. L'espressione dolcemente estranea, sempre stupida di chi è abituata a vivere nei sogni perché possiede soltanto quello del suo piccolo, nato da poche ore, sa solo quello che le raccontano gli altri. La sua mamma Patrizia, ha sul viso tutti i segni pesanti della sofferenza e della povertà. M., il padre del piccolo, tiene gli occhi bassi. Stanno tutti lì, nella camera 198 del reparto maternità dell'ospedale di Pietrasanta.

Milena, ce lo ricordi com'è stato?
Non mi ricordo, so che stavo tanto male. Mi faceva male soprattutto la pancia. Negli ultimi tempi specialmente e questa mattina non ce la facevo proprio più.

Non sapevi davvero di essere incinta?
Avevo le mestruazioni non ho mai pensato di essere incinta.

Ma tu ti ricordi cosa è successo stamattina?
Stavo malissimo. Mi faceva male la pancia. E allora mia madre mi ha portato al pronto soccorso. E poi sono andata in bagno, che

stavo male. E mi sono venute le mestruazioni.

Non ti sei accorta che hai partorito un bambino, che hai reciso il cordone ombelicale?
Io non mi ricordo.

Perché hai chiuso il bimbo in un cestino?
Non lo so. Io mi sono spaventata, volevo uscire e andare via.

Ma adesso, il bimbo lo vuoi con te?
È mio il bimbo è mio e di M., certo che deve stare con noi.

E che nome gli darai?
Il nome? non lo so ancora non ci abbiamo pensato.

E abbassa gli occhi, i capelli biondi cenere scivolano giù dal cerchietto, le mani strette in grembo, con quel pigliamino rosa pieno di fiorellini sembra una bambola. Non le toglie gli occhi di dosso un momento M. il neopapà che si commuove. Lungo, allampanato, il «papà» con mille colon lo swatch del Milan al polso.

M., e adesso che farete?
Ci saranno tanti problemi. Io sono disoccupato e anche lei. Magari mi aiuta mio padre, magari trovo

un lavoro. E magari ci sposiamo. Non subito, però.

E il bambino lo vuole tenere?
Certo che lo voglio tenere, l'ho già detto anche ai dottori che quello è mio figlio. Sono arrivato questa mattina ma non me lo hanno potuto far vedere perché lo curavano ancora. Ma io l'ho riconosciuto subito, ho detto subito che era mio figlio.

Patrizia, la madre di Milena ha 44 anni. Ragazza madre nel 1971, cerca di ricostruire quanto è successo ma fa fatica a parlare.

Signora, neanche lei si era accorta che Milena era incinta?
No, non sapevo nulla. Milena è compulsa come me. Non me lo immaginavo davvero e lei non mi ha mai detto nulla. Stamani (ieri, ndr) mi ha detto: chiama M., che mi sento male. Poi ha detto che non era troppo presto e dovevo lasciarlo dormire. L'ho accompagnata in ospedale, e l'ho aspettata in portineria quando mi ha detto che aveva bisogno di andare in bagno. E non tornava, e mi sono spaventata. Sono andata in bagno

anch'io. ho visto che si lavava da sola. le ho dato la camicina pulita. Poi ho chiamato l'infermiere perché aveva sporco di sangue da tutte le parti. E quando è uscito l'infermiere e ha detto «guardi signora che questo bambino è figlio della ragazza» non ho capito più niente.

Non si è resa conto che Milena aveva appena partorito?
No, non mi sono resa conto di nulla, né prima né dopo. Ero solo spaventata. Non sapevo che fare.

Signora, e adesso che farete?
L'importante è che il bambino stia bene e non abbia sofferto. Dopo dicché faremo di tutto per farlo stare bene. Io, il padre di M. dobbiamo aiutarli questi ragazzi.

Non avete un sussidio, nessuno che vi aiuti?
Nessuno ci dà nulla. Nessuno.

Milena chiede: «Ma il bambino come sta, è bello?». Qualcuno gli risponde che è bellissimo, e che sta dormendo. Milena sorride. «Chissà, me lo faranno vedere oggi pomeriggio, o magari domani».

Bimbo conteso Ilona Staller e l'ex marito dal giudice

ROMA Giurano tutti e due di agire «per il bene del bambino» e oggi in nome del piccolo Ludwig si incontreranno in un'aula di tribunale continua la guerra tra Ilona Staller e il suo ex marito, l'artista-scultore Jeffrey Koons, che ha chiesto alla Corte d'Appello di Roma di rendere esecutiva la sentenza della Corte di New York, secondo cui tocca a lui crescere il bambino. Se la sentenza verrà resa esecutiva anche in Italia, il piccolo Ludwig che ora ha due anni e mezzo, sarebbe tolto definitivamente alla madre. «La mia non è una battaglia contro Ilona - ha detto ieri Koons in una conferenza stampa - ma una battaglia per tutelare mio figlio che ora secondo la giustizia americana si trova con una persona che non è assolutamente in grado di garantirgli una crescita psicologicamente e fisicamente sana». «La giustizia americana - ha aggiunto l'avvocato Gutierrez - ha tenuto conto della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo che stabilisce che i minori devono essere protetti dalla pornografia». Koons accusa l'ex moglie di non avergli fatto più vedere il piccolo. «Da quando lo ha rapito nel giugno scorso» ha detto «non ho potuto più vedere Ludwig perché Ilona me lo ha proibito e mi ha persino vietato ogni contatto telefonico».

La Staller ribatte punto su punto «in questi otto mesi è Jeff che non ha voluto vedere il bambino. Persino adesso che è in Italia io gli ho proposto di vedere il piccolo da oggi fino al tre febbraio ma il suo legale ha rifiutato perché non è d'accordo sul luogo dell'incontro che io voglio sia la casa dove vive il bambino e poi pretende che le vengano svolgano alla presenza degli avvocati».

Naturalmente lei non condivide affatto la sentenza americana che la giudica poco idonea a fare la madre. «Questa sentenza è stata emessa senza che nessuno mi rappresentasse e mi difendesse di fronte alla giustizia americana - dice Ilona Staller - e inoltre è falso dire che il bambino con me è in pericolo perché io ho rinunciato alla paternità, mentre mio marito continua ad esporre le sue sculture "hard" e una psicoanalista bolognese ha fatto una penza su Ludwig e lo ha giudicato un bambino sano, felice, normale che frequenta l'asilo, ha i suoi amichetti e ama moltissimo sua madre». Proprio su questo punto l'avvocato Gutierrez è perplesso. «La Staller ha chiuso il bambino in un appartamento-bunker ed è diventata il centro del suo universo».

Protagonista un ragazzo di sedici anni, nel Casertano

«Basta rimproveri» e spara Ucciso il padre, ferita la madre

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO RICCIO

CASERTA Ha aspettato che i genitori si addormentassero. Poi è andato in soffitta, ha preso la «doppietta» ed ha ucciso nel sonno il padre e ferito gravemente la madre, che urlava in preda al panico. Senza perdere la calma, il sedicenne insieme al fratellino di sei anni, è salito in auto ed ha raggiunto la casa dello zio, al quale ha raccontato che gli autori del delitto erano due rapinatori. Una bugia, quella di Elpidio Buonpane, smascherata subito dai poliziotti, che hanno convinto il giovane, sofferente di epilessia, a confessare l'assurdo omicidio. «Sì, ho ucciso mio padre, ma volevo solo intimidire perché mi tormentava con i suoi rimproveri, che mi faceva anche in presenza dei miei amici».

Il dramma si è consumato l'altra notte in un appartamento di Casapulla un paesino alle porte di Caserta. La vittima Raffaele Buonpane, di 43 anni, non ha avuto neanche il tempo di accorgersi di quello che stava succedendo mentre la moglie Rosa D'Angelo, di 41, se l'è cavata con due ferite, alla spalla e alla schiena, è stata sottoposta ad un intervento chirurgico.

Carattere fragile, instabile, sicuramente per quel male che da anni lo tormenta e che forse ha pregiudicato anche il suo equilibrio psichico. Elpidio frequenta a

Curti un comune a pochi chilometri da Casapulla il secondo anno di ragioneria in una scuola privata. Lo studente è stato fermato subito dopo il delitto ed ora si trova ora nel «Centro di prima accoglienza» dei Colli Aminei di Napoli dove è stato interrogato dal pm Maria Pia Guallierelli della Procura presso il Tribunale per i minorenni. Il giovane ha sparato con uno dei quattro fucili, un «automatico» calibro 12, legalmente posseduto dal padre cacciatore.

All'origine della tragedia, dunque, ci sarebbero i rapporti da tempo tesi tra padre e figlio. Il ragazzo ha escluso che Raffaele Buonpane, titolare di una carrozzeria, fosse un violento. «Non sono mai stato picchiato solo che in casa mi sentivo un prigioniero. Spesso mio padre mi negava persino il permesso di uscire di pomeriggio e voleva controllare uno per uno i miei amici». A scatenare l'ira del giovane sarebbe stato l'ennesimo rimprovero dell'uomo fatto al ragazzo, che avrebbe cercato di difendere il fratellino di 6 anni, accusato dal padre di non applicarsi abbastanza nello studio del pianoforte. Sono le ventitré in punto quando Rosa D'Angelo prima di raggiungere Raffaele in camera da letto accompagna i due figli nella loro cameretta. Mezz'ora dopo marito e moglie dormono profondamente. Chi, invece, non riesce a chiudere occhio è Elpidio. Quella lite con il

padre non riesce proprio a mandarla giù. All'improvviso, il giovane si libera di coperte e lenzuola e sale le scale che portano alla mansarda. Apre il cassettoncino dove Raffaele custodisce i quattro fucili da caccia e una pistola calibro 7,65 ed impugna la doppietta automatica calibro 12. Lo studente («mi tremavano le gambe, dritta poi agli inquirenti») ridiscende di corsa e si avvia nella stanza dove stanno dormendo i suoi genitori. A qualche metro dal letto, Elpidio prende la mira e fa partire due colpi, che raggiungono in pieno il padre. L'uomo muore all'istante. A questo punto, Rosa si sveglia di soprassalto. La donna appena realizzato quel che sta accadendo, urla allarga le braccia e cerca di fermare l'ira omicida del figlio. Ma è tutto inutile. Infatti il ragazzo grida alla madre di stare zitta, poi preme altre sei volte sul grilletto del fucile due proiettili si conficcano in una spalla e nella schiena della donna altri quattro finiscono nel muro.

Subito dopo la sparatoria lo studente è stranamente calmo. Entra nella stanza e racconta tutto al fratellino che è sveglio. «Stai calmo e vestiti subito, andiamo da zio Gaetano», dice Elpidio al piccolo. Mi raccomando, non dire che ho ucciso il papà, altrimenti le guardie mi mettono in carcere. dobbiamo dire che a sparare sono stati due rapinatori che sono entrati in casa».

Massacrato dal padre in un campo nomadi a Vibo Valentia

«Quel bambino non è mio» L'uccide e ne nasconde il corpo

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BAGNARA CALABRA L'hanno pestato fino ad ammazzarlo. Dopo i hanno abbandonato seppellendolo sotto poche dita d'argilla. Erduan Sali sei anni soltanto secondo le prime ricostruzioni è stato ucciso dal padre naturale Ramadan Sali nomade slavo di 29 anni. L'uomo, denunciato dai carabinieri per omicidio si sarebbe fatto aiutare da un suo fratello. L'intera comunità avrebbe partecipato all'occultamento del cadavere prima di dar vita a una diaspora per fare sparire tutte le tracce.

Il capitano dei carabinieri Luigi Giangregorio avvertito dalla polizia marittima di frontiera di Bari ha ritrovato il corpo di Erduan in fondo a una scarpata, lungo la strada che porta da Mileto a San Giovanni al confine tra le province di Vibo Valentia e Reggio Calabria. Una strada secondaria di quelle che percorrono i nomadi (che evitano sempre le autostrade) quando si spostano. Erduan è stato ucciso a San Calogero, nel Viboonese mentre la madre Hajrije era ricoverata in ospedale. L'autopsia chiarirà le cause della morte. Le ipotesi dopo il primo esame del medico sono raccapriccianti: il padre naturale gli avrebbe sfondato la testa.

Alcuni nomadi accusati di occultamento di cadavere e favoreggiamento sono stati fermati a Palermo altna a Bari. Al-

cuni fratelli di Radaman sono stati arrestati a Bagnara Calabria dove il gruppo si era accampato successivamente all'omicidio del piccolo. I genitori di Erduan sono in fuga. Polizia e carabinieri sono mobilitati in tutto il paese per bloccarli prima che riescano a espatriare. Si era diffusa la voce che fossero stati visti in Germania. Ma un'ultima segnalazione, considerata credibile, li avrebbe avvistati in Toscana.

La ricostruzione di quest'ennesima raccapricciante vicenda di violenza contro i bambini - una pagina che ormai viene riproposta quasi quotidianamente - comincia a Bari dove martedì sera sette nomadi tentano di imbarcarsi per Bari nella zona del Montenegro. Il gruppo appare impaurito nonostante abbia le carte in regola. I poliziotti della marina di frontiera si insospettiscono. Iniziano interrogatori confronti verifiche. Nei racconti ci sono contraddizioni particolari impossibili. Arriva qualche ammissione e, tassello dopo tassello viene ricostruita quest'ennesima tragica vicenda di violenza contro i bambini. È il nonno materno Hadja Bairam, a vuotare il sacco. In un italiano stentato spiega di poter dare indicazioni per fare ritrovare il corpo di suo nipote. Lui quella morte l'ha subita e anche la figlia, ha aggiunto, non c'entra nulla.

Il «mostro», accusa il nonno sarebbe il padre naturale del bambino. I genitori di

Erduan vivono insieme da moltissimo tempo hanno avuto cinque figli. Sali era uno di loro. Radaman era ossessionato dal dubbio e alla fine si era convinto che Erduan non fosse figlio suo. Sospettava che fosse nato da una relazione tra uno dei suoi fratelli e la sua compagna che quando lui mancava la notte, lo tradiva. Accuse, discussioni, bastucchi e giuramenti non sarebbero mai riusciti a chiarire la vicenda dilagando i sospetti.

Erduan Sali sarebbe stato vittima incolpevole vittima di questa situazione, schiacciato dai rancori e dagli odi che si sono accumulati all'interno del gruppo. Un bambino guardato con sospetto su cui sfogare rabbia e nervosismo in ogni occasione utile. Un maltrattamento infinito che l'ha indebolito trasformando la sua breve vita in un inferno. Il venti gennaio scorso un pestaggio particolarmente violento.

Inutile aggiungere che questi sono gli esiti delle prime indagini. Le ipotesi sottoposte ai primi riscontri. Solo quando Radaman e la sua donna saranno intracciati sarà possibile capire come sono andate effettivamente le cose. Per ora, di certo è di temibile c'è che sotto i capelli biondissimi del bimbo che è stato ritrovato coi pantaloni di velluto giallo e un maglione rosso appaiono delle evidenti lesioni che dicono i medici lo hanno ucciso.